



## Nuove architetture e monumento:

Castel Sant'Elmo a Napoli

Castel Sant'Elmo rappresenta uno dei monumenti napoletani che in maniera più forte e incisiva contribuisce a definire l'immagine urbana complessiva: *da cento punti della città lo si vede davvero come un elmo coronare la vetta della collina di San Martino e sovrastare minaccioso alla città intera*, sottolineava Fabio Colonna di Stigliano in una descrizione di fine Ottocento. La grande struttura fortificata di Sant'Elmo rappresenta il naturale completamento di una collina in tufo, in sé elemento eccezionale, in quanto avamposto rispetto al sistema orografico ad anfiteatro che circonda la città, da cui si dominano allo stesso modo il centro antico e la zona orientale con lo sfondo del Vesuvio e la zona occidentale e i Campi Flegrei con la collina di Posillipo<sup>1</sup>.

Questa considerazione sul Castello e sulle sue potenzialità paesaggistiche e compositivo-progettuali era stata posta, alcuni anni fa, alla base di un seminario di progettazione specificamente incentrato su Castel Sant'Elmo, interpretato come una grande architettura urbana. Già in quella sede emergeva in maniera molto precisa la particolarità di Sant'Elmo: *l'adesione di Escrivà ai principi generali, in base ai quali aveva progettato pochi anni prima il canonico Castello dell'Aquila, non sembra incidere sull'individualità di Sant'Elmo, che dipende proprio dal rapporto con il sito che influenza profondamente l'impianto planimetrico della fortezza, adatto in particolare alla difesa da ponente, come sottolinea lo stesso progettista spagnolo in uno scritto di risposta alle critiche di coloro che ritenevano il Castello in contrasto con le regole imposte dalle nuove tecniche difensive. Il rapporto con il luogo è ancora più chiaro se si considerano i modi in cui la compatta massa muraria si rapporta al banco tufaceo su cui sorge il Castello. In questa ottica un aspetto caratterizzante del Castello, che si erge dalla base della roccia tufacea sino al piazzale superiore, è acutamente sottolineato nelle descrizioni del Miccio: l'essere fatto di taglio sul proprio monte così che solo il palazzo e la cittadella siano fatte di fabbrica<sup>2</sup>.*

Diversi anni dopo ho avuto la possibilità di partecipare e vincere un concorso internazionale di progettazione in due fasi, che ha riguardato la creazione di un punto di ristoro a Sant'Elmo e di aggiornare quella prima riflessione, alla luce di un'esperienza operativa, anche se relativa a una parte molto limitata del grande monumento napoletano.

L'obiettivo del concorso era di dotare tre strutture museali napoletane (Capodimonte, San Martino, Sant'Elmo) di servizi di intrattenimento-ristorazione, capaci di attrarre utenti anche molto diversi, che nel loro complesso potessero contribuire a rafforzare il ruolo del polo museale.

Publicato in:

- AA.VV., *Tre punti di ristoro per tre musei napoletani. Concorso internazionale di progettazione*, Electa, Napoli 2005, pp. 125-129.

Presentato al Convegno:

*Architecture and Urban Reconversion for Sustainable Development. International Seminar*, Facoltà di Architettura di Napoli, giugno 2011.

Progetto vincitore del Concorso Internazionale di progettazione *Tre punti di ristoro per tre musei napoletani*, Castel Sant'Elmo, anno 2005.

Gruppo di progettazione: Pasquale Miano (capogruppo), Massimo Santoro, Eugenio Certosino, Domenico Rapuano, Macchiaroli & Partners, Gianpiero Rasulo.

Progetto realizzato.

Studi preliminari:

- *Castel Sant'Elmo. Studi per un nuovo ruolo urbano*, La Buona Stampa, Napoli 1992;

- "Castel S. Elmo. Elementi conoscitivi ed individuazione di temi progettuali", in AA.VV., *Napoli, architettura e città. IV Seminario Internazionale di Progettazione*, Napoli 1993, pp. 17-32.

1. Pasquale Miano, "Castel Sant'Elmo: elementi conoscitivi e individuazione dei temi progettuali", in *Napoli. Architettura e città. IV Seminario Internazionale di Progettazione*, La Buona Stampa, Napoli 1993, pp. 17-32.  
2. *Ibidem*, pp. 20-21.



Nel caso di Castel Sant'Elmo, l'area di intervento comprendeva una serie di ambienti prospettanti sulla Piazza d'Armi, con due logge coperte a volta, che godono di ampie vedute sulla città storica e alcuni ambienti seminterrati sottostanti. I locali disposti alla quota inferiore risultavano completamente inutilizzati, mentre alla quota superiore si localizzavano un piccolo ristoro e servizi igienici.

A Sant'Elmo si prevede quindi un punto di ristoro di dimensioni molto limitate, *in grado di rispondere all'esigenza quotidiana degli utenti delle strutture museali, ma anche di offrire un servizio indispensabile a supporto di occasioni particolari*<sup>3</sup>. Successivamente, nelle diverse fasi di redazione del progetto architettonico, sono stati individuati e rilevati altri ambienti seminterrati, collegati a quelli individuati nel Bando di Concorso, che hanno reso più ampio e interessante il lavoro progettuale.

Gli spazi costruiti considerati, relativi a una zona limitata del sistema architettonico di bordo della Piazza d'Armi di Castel Sant'Elmo, sono pari a circa 300 mq, oltre a 120 mq delle logge.

Limitata è anche l'estensione, nell'ambito della grande piazza, degli spazi da considerare come "pertinenza esterna" dei locali di ristoro e di intrattenimento, pari a circa 340 mq.

I criteri e le scelte progettuali sono state in primo luogo impostate sulla base di tre considerazioni preliminari sul monumento.

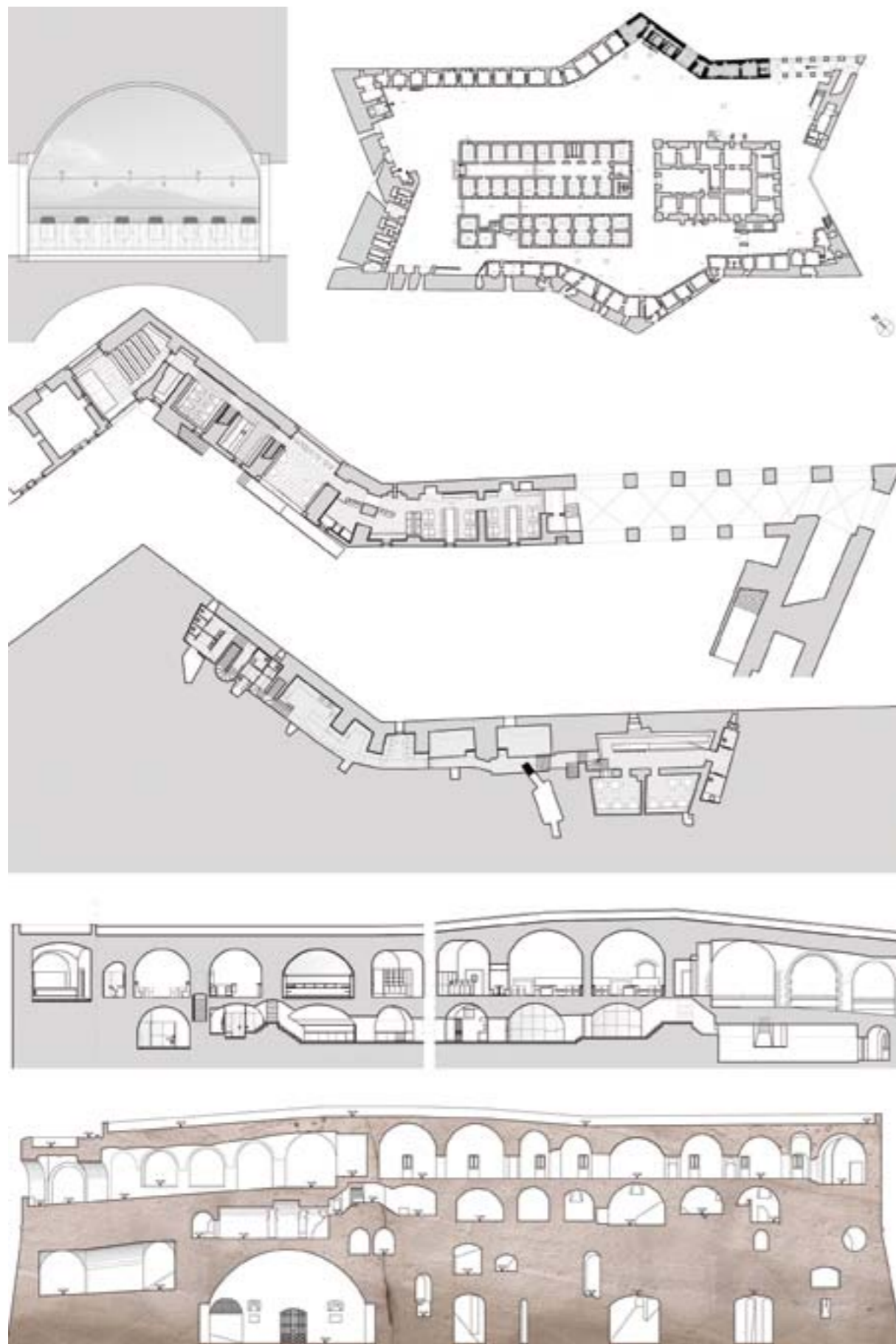
1) Il programma di realizzazione di un polo di riferimento culturale alla scala metropolitana deve, per forza di cose, essere sviluppato entro una condizione molto particolare. Castel Sant'Elmo, nel tempo fortezza militare e carcere, presenza ostile alla città, ha rappresentato un luogo "altro", un sito architettonico non conosciuto e poco raggiungibile. Tali caratteri di ostilità, che hanno preservato il Castello da quel processo di contaminazione, che ha invece investito tanti monumenti inseriti nel tessuto storico, non hanno però impedito al Castello di assumere un ruolo importante nella struttura dei significati urbani, connesso alla straordinaria posizione geografica. A questa importanza rispetto al tema del significato non corrisponde un pari rilievo in termini di uso, per cui il Castello, solo lentamente, sta accogliendo nuove funzioni di valenza urbana e metropolitana. Una condizione che rappresenta un elemento di assoluta originalità, in confronto ad altri monumenti nei quali è necessario sottrarre funzioni e che impone, nella logica della valorizzazione del monumento, un preciso richiamo alla questione dell'identità, nel momento in cui si ragiona in termini di nuovi usi e significati possibili per il Castello.

2) Superato un atteggiamento puramente conservatorista e accantonate le ipotesi economiciste, che hanno portato a parlare di monumento come contenitore disponibile a molteplici usi, si è consolidata negli ultimi anni una logica più interna alla tradizione dell'architettura, che considera il monumento come materiale di straordinario interesse da studiare e da interpretare, a partire dalle sue caratteristiche interne. In questa logica, la fase della conoscenza, del rilievo del monumento, della ricostruzione della storia delle sue parti, intesa soprattutto come espressione di una volontà di esattezza nella progettazione architettonica assume una importanza fondamentale. Nonostante la grande articolazione dei livelli che caratterizza il Castello, in definitiva, nella situazione attuale è possibile ragionare su tre quote caratterizzanti: la quota degli ingressi e del fossato, che assume una funzione eminentemente distributiva; la quota dell'auditorium e dei corridoi, che rappresenta l'accessibilità del monumento, e la quota del piazzale. Quest'ultima è caratterizzata da un'organizzazione spa-

*L'area di intervento. Sezione e foto della realizzazione.*

*La loggia. Veduta dall'interno.*

<sup>3</sup>. Cfr. Bando di Concorso, in AA.VV., *Tre punti di ristoro per tre musei napoletani. Concorso internazionale di progettazione*, Electa, Napoli 2005, p. 19.



ziale che, per molti aspetti, si può definire “urbana”. Lungo il bordo del Castello, come a rafforzare il segno planimetrico, si posiziona una sequenza di piccoli ambienti, al di sopra dei quali si collocano gli spalti, che consentono una visione completa della città. I tre blocchi edilizi centrali a pianta rettangolare allungata (il carcere alto, il carcere basso e la palazzina della Marina) sono caratterizzati da rapporti che connotano i luoghi urbani centrali: spazi collettivi in cui vi è una dialettica tra il sistema edilizio degli ambienti di bordo e alcuni edifici pubblici eccezionali; ciò giustifica pienamente e logicamente la destinazione parziale degli ambienti di “contorno” a funzioni di ristoro e di intrattenimento.

3) In questa lettura del monumento l’area di progetto assume un ruolo estremamente delicato, in quanto mette in relazione due quote fondamentali di Castel Sant’Elmo: la “quota” del corpo, con i corridoi a più livelli, e le grandi cisterne, che descriveva Colonna di Stigliano e la “quota” del piazzale superiore; la quota dell’ombra e la quota della luce, la quota dell’interno e la quota dell’esterno. Mentre gli ambienti superiori appartengono al piazzale, pur svolgendo un ruolo importante nella configurazione del “corpo”, gli ambienti inferiori appartengono decisamente al corpo. Rafforzare questa connessione è sicuramente una componente del progetto, anche perché, con studi successivi, si potranno forse ripristinare altre connessioni, coinvolgendo pienamente gli spazi di progetto e raggiungendo il piazzale, attraverso i luoghi interni dell’ombra, senza utilizzare i moderni ascensori o la faticosa rampa di risalita.

Chi si trova a dover intervenire in un’architettura come quella di Castel Sant’Elmo non può dimenticare le leggi sedimentate e i caratteri di questo edificio. Si ha invece l’obbligo di studiarli per tradurli in chiave contemporanea: non si può distruggere la struttura originaria, innestandovi un eventuale corpo estraneo, ma non si può neanche lavorare a una astratta cristallizzazione della condizione attuale.

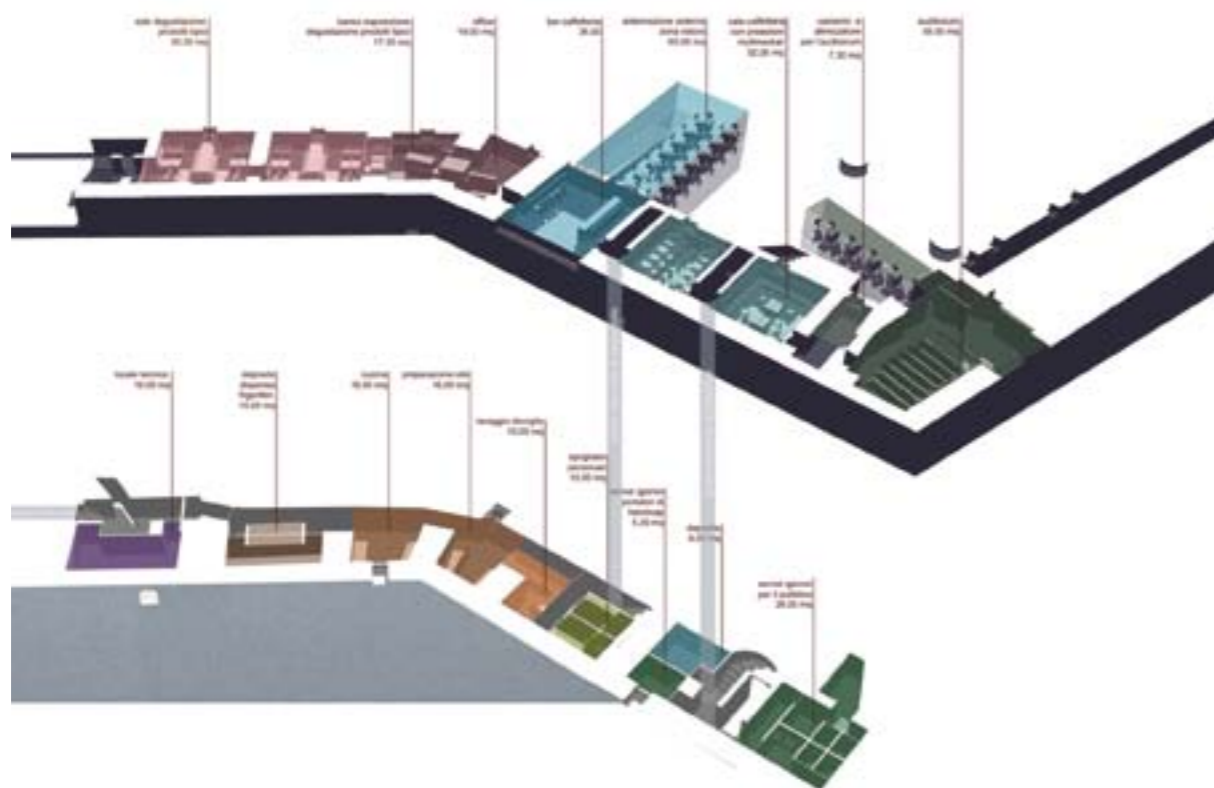
*Il rapporto fra un intervento di architettura nuova e l’architettura già esistente è un fenomeno che cambia in funzione dei valori culturali attribuiti sia al significato dell’architettura storica che alle intenzioni del nuovo intervento. Perciò è sommamente ingannevole pensare che si possa definire una dottrina permanente o ancora meno una definizione scientifica dell’intervento architettonico. Al contrario, soltanto comprendendo quali sono state in ciascun caso le concezioni a partire dalle quali si è agito è possibile discernere le diverse caratteristiche che nel corso del tempo ha assunto questo rapporto. Il progetto di una nuova architettura non solo si avvicina fisicamente a quella già esistente ed entra in rapporto con essa visivamente e spazialmente, ma stabilisce una vera e propria interpretazione del materiale storico con cui si misura, di modo che questo materiale è oggetto di una vera lettura che accompagna esplicitamente o implicitamente il nuovo intervento nel suo significato globale lavorando sul contrasto tra vecchia e nuova architettura ma attraverso una contrapposizione che traduce differenze di testura, di materiali, di geometria e di densità della trama urbana, non ha la pretesa di apparire come un elemento negativo, una sconfessione dell’architettura storica<sup>4</sup>.*

Sull’interpretazione del monumento e su queste premesse, si sono sviluppate alcune considerazioni sugli aspetti configurativi del progetto.

Afferma Antonio Monestiroli, illustrando una sua proposta progettua-

*Piante, prospetti e sezioni del progetto presentato al Concorso.*

4. Ignasi de Solà Morales, “Dal contrasto all’analogia. Trasformazioni nella concezione dell’intervento architettonico”, in *Lotus - Interpretazione del passato* n. 46, Electa, Milano 1985, p. 37.



le per Sant'Elmo, che un rinnovato rapporto tra Napoli e il Castello non possa essere dato se non riaffermando la individualità specifica del monumento, ribadendone i caratteri, rendendoli più chiari ove il corso delle vicende li avesse resi meno evidenti<sup>5</sup>.

La struttura originaria è stata utilizzata come punto di partenza per un'attenta operazione progettuale, finalizzata a conservare i contenuti e le valenze culturali, rendendola duttile al nuovo uso.

In questa ottica, ciò che esiste non è più un ostacolo alle trasformazioni, ma è la condizione perché esse siano possibili. L'architettura si pone davanti alla realtà e dà alle cose che la compongono un nuovo nome che ne riscrive l'identità e l'unicità nel loro rapporto con il molteplice.

Intervenendo su un manufatto storico si compie sempre un'azione intrinsecamente trasformativa che altera sostanzialmente, anche se spesso non in modo visibile, il testo edilizio precedente.

In questo senso, l'intervento sul manufatto antico si configura come pratica di trasmissione attraverso il tempo, di manufatti e di valori<sup>6</sup>.

Gli spazi del livello superiore sono stati pertanto letti come sequenza di ambienti, interrotti dalle logge, che rappresentano gli elementi di "eccezionalità" nel sistema architettonico. Le logge, interpretate come spazi autonomi, trasparenti, luoghi della mediazione tra l'interno e l'esterno, si configurano come la chiave di lettura della fabbrica antica e dei nuovi spazi. Esse si caratterizzano come la parte visibile di un sistema architettonico, per la restante parte tutto interno, che si avvicina ai caratteri di una architettura ipogea.

Per queste ragioni si è inteso non introdurre alcuna modifica nell'attuale organizzazione spaziale: l'occasione di lavorare dentro una montagna, spinge il tema dell'architettura ipogea, più volte affrontato negli studi, nei progetti, nei concorsi per Napoli, verso un'idea della pianta come impronta, verso un'idea dello spazio come vuoto imbozzolato entro un unico tufo omogeneo. La stessa architettura ipogea, non solo perché è uno scavo, può essere concepita come una successione di impronte nella natura. È un'architettura senza facciata, ma anche senza veri e propri divisori, senza necessità di rivestimenti o decorazioni, almeno in prima ipotesi. Per converso si esalta il ruolo della narrazione, assume più importanza la sequenza discorsiva<sup>7</sup>.

Al pari degli ambienti preesistenti, i nuovi spazi destinati al ristoro e all'intrattenimento sono stati concepiti come luoghi autonomi in una sequenza nella quale le singole individualità risultano percepibili, al fine di raccontare le vicende di uno spazio che non ha una impronta profondamente unitaria, se non nel suo aspetto esteriore, che non ha mai trovato una stabilità funzionale e che, quindi, ancora una volta si predispone a una condizione "affascinante e suggestiva", ma ancora provvisoria. In questa ottica la nuova configurazione spaziale degli interni e a maggior ragione quella degli esterni, è stata concepita come un'installazione, come un "allestimento". Sono state, pertanto, adottate soluzioni architettoniche non evocative della lunga durata delle costruzioni, pensate per permanere nel tempo, anche se non effimere e occasionali. L'allestimento è stato inteso come un lavoro di ricerca sui concetti di variazione, leggerezza e flessibilità nell'uso dei materiali: un nuovo perimetro di listoni in legno, che si interrompe nei due loggiati trasparenti in basalto, continua in forme diverse lungo le parti perimetrali dei singoli ambienti, accogliendo nell'intercapedine tra la struttura preesistente e la nuova gli impianti e il sistema di illuminazione e dialoga con gli schermi tecnologici per le proiezioni, disposti nei tamponamenti di alcuni ambienti.

Viste prospettiche di alcuni interni.  
Organizzazione funzionale in pianta e sezione.

5. Antonio Monestiroli, "Castel Sant'Elmo: la nuova cinta muraria", in AA.VV., *Tre punti di ristoro per tre musei napoletani. Concorso internazionale di progettazione*, Electa, Napoli 2005, p. 90.  
6. Alberto Ferlenga, "Riusi e correzioni", in P. Ciorra, *Re-Cycle. Strategie per la città, l'architettura e il pianeta*, MAXXI, Roma 2011.  
7. Luciano Semerani, "Il parco urbano sulle pendici sud-orientali della collina", in *Napoli. Architettura e città. IV Seminario internazionale di progettazione*, La Buona Stampa, Napoli 1993, p. 119.



Viste fotografiche della realizzazione.

A proposito dell'allestimento, scrive Purini: *il suo carattere di architettura effimera richiede un linguaggio che non evochi la lunga durata delle costruzioni pensate per permanere nel tempo, così come i materiali impiegati per la sua realizzazione devono esprimerne la sostanza transitoria di un intervento che proprio nella sua breve esistenza trova gran parte del suo significato*<sup>8</sup>. L'intervento allestitivo si appropria, dunque, di un ruolo attivo, in grado di farsi percorso interpretativo e al tempo stesso sua regia: da storicamente intransitivo diviene transitivo, veicolo dinamico di una narrazione attraverso accenti e pause. Da un lato, rifuggendo qualsiasi nevrosi didascalica, da un altro lontano da autonome ambizioni plastico/spaziali che sovrastino le strutture originarie, da un altro ancora evitando il rischio dell'eccessiva neutralità e della inutile mimetizzazione. Assumendo caratterizzazioni prossime a quelle dell'installazione, la concezione dell'allestimento interno è strettamente connessa al valore della scultura ambientale che caratterizza l'esterno. In questa ottica, l'intervento sull'esistente diviene interpretazione della spazialità in cui si colloca, commento critico della realtà stessa, suo veicolo di conoscenza.

*Ma proprio perché sovrastrutturale e transitorio, l'allestimento non è una sotto-categoria dell'architettura, ma al contrario occupa oggi una nuova centralità disciplinare nelle trasformazioni urbane; in altre parole, quando si allestisce (...) si costruisce un pezzo di città. Un pezzo di città che va a collocarsi nella sua frangia più evoluta, che è quella che risponde alla logica di reversibilità, di adeguamento, di rifunzionalizzazione del mondo costruito*<sup>9</sup>.

Attraverso il filtro dell'allestimento, il progetto introduce la scala del dettaglio, consentendo di leggere, nel conflitto antico-nuovo, i rapporti spaziali e le qualità specifiche del contenitore architettonico.

*L'allestimento ha un aspetto di ambivalenza rispetto al suo spazio di relazione: da un lato, come elemento di misura e di interpretazione del vuoto, l'allestimento è una derivata dell'ambiente architettonico di appartenenza; dall'altro, come elemento di modificazione, impone le proprie regole al vuoto nel quale è iscritto. Diviene spazio e crea, a sua volta, spazi*<sup>10</sup>.

Al tempo stesso diviene possibile un ulteriore passaggio. Gli ambienti sui quali si interviene rappresentano modelli di spazi urbani nei quali l'opera d'arte ha la stessa funzione che quella esercitata dal monumento in un tessuto edilizio<sup>11</sup>. In questa interpretazione, il progetto di allestimento è in grado di divenire espressione diretta dei rapporti contestuali che indirizzano la modificazione della città stessa, coinvolgendo livelli significativi di trasformazione, sperimentando, concretamente, quei livelli di trasformabilità che sono altrimenti negati alla trasformazione usuale delle città<sup>12</sup>.

La loggia centrale, nell'intervento progettuale, è destinata a bar-belvedere e a nodo di smistamento verso gli ambienti seriali disposti ai due lati nel rispetto della configurazione spaziale originaria. A essa si accede attraverso una piccola rampa per persone disabili in acciaio, completamente smontabile, che consente di superare il salto di quota, pari a 50 cm, tra la Piazza d'Armi e la loggia chiusa da un infisso in vetro stratificato. Il bar è stato allestito con un bancone in acciaio e vetro e legno di rovere posizionato sul lato sinistro rispetto all'ingresso, con relativo retrobanco in acciaio e vetro.

Di fronte a esso è collocato un piano di appoggio in cristallo con relative sedute. Per raggiungere lo scopo della chiusura dell'intero ambiente senza perdere le caratteristiche di panoramicità, è stata

8. Franco Purini, *Allestire*, in "Lotus", n.115, Electa, Milano 2002, pp. 60-65.

9. Andrea Branzi, *L'allestimento come metafora di una nuova modernità*, in "Lotus", n. 115, Electa, Milano 2002, pp. 96-101.

10. Lucio Altarelli, "Allestimento come modificazione", in *Light City. La città in mostra*, Meltemi, Roma. A tale proposito si veda anche: Lucio Altarelli, *Allestire. Attraversamenti, temi, territori, ibridazioni*, Palombi&Partner, Roma 2005, p. 110.

11. Franco Purini, *op.cit.*, p. 62.

12. Lucio Altarelli, *op.cit.*, p. 115.



prevista la chiusura della loggia verso la città con un sistema di vetro stratificato a due lastre (vetro extrachiario e vetro a isolamento termico). Il vecchio parapetto è stato trasformato in piano di appoggio in vetro con sottostante pannello in legno di rovere con sgabelli per le sedute. Mentre questo infisso non è apribile, nella vetrata su Piazza d'Armi si è ricavata un'ampia porta scorrevole di ingresso.

*Piazza d'Armi.  
Gli esterni. Viste fotografiche della realizzazione.*

La seconda loggia è destinata a piccolo auditorium per spettacoli per circa 70 persone ed è stata chiusa con lo stesso sistema della loggia principale. L'ingresso è posizionato alla quota della Piazza d'Armi ed è chiuso da un sistema di vetro stratificato. In maniera analoga è stato chiuso l'affaccio verso la città, con sottostante seduta in legno multistrato curvato di rovere. Le sedute sono costituite da panche in legno multistrato curvato di rovere. Il palco, di dimensioni pari a 4.80 x 2.10 metri è in pannelli di multistrato di rovere. All'auditorium è possibile accedere anche attraverso un'entrata secondaria direttamente dagli spazi destinati a caffetteria chiusa da una porta con telaio in alluminio e vetro di sicurezza opalino.

In entrambi i casi la pavimentazione è in pietra lavica con utilizzo dei basoli preesistenti opportunamente recuperati e disposti in maniera tale da realizzare una leggera rampa interna che dalla quota di ingresso sale alla quota dei corridoi interni. Ciò risponde all'obiettivo di stabilire una continuità interno-esterno, attribuendo ai luoghi di passaggio e di mediazione il ruolo di elementi di connessione.

Il sistema di illuminazione, composto da due file di apparecchi con lampade fluorescenti, è stato opportunamente posizionato alla sommità delle contropareti in legno in maniera tale da non avere carattere di invasività. Anche in questo caso è stato effettuato uno specifico studio sulla configurazione architettonica dell'interno e sui particolari costruttivi.

Dalla loggia principale destinata a bar si accede, attraverso un vano preesistente, ai due ambienti destinati a sale caffetteria. Essi mantengono inalterate le caratteristiche tipologiche e spaziali preesistenti. L'intervento progettuale consiste nell'allestimento interno delle due sale con l'introduzione di sedute e schienali in multistrato curvato di rovere. La particolare forma degli schienali ha consentito di posizionare in maniera non invasiva sia i corpi illuminanti che gli elementi terminali dell'impianto di condizionamento.

Lungo le pareti del corridoio di accesso alle due sale sono stati previsti degli schermi per la proiezioni di film e degli spettacoli ospitati nel piccolo auditorium. Nei pressi del piccolo auditorium è stato allestito un piccolo spazio destinato a camerini per gli artisti. Tutte le pavimentazioni di questi ambienti sono in listoni di legno di rovere.

Dalla loggia centrale si accede anche all'altro gruppo di ambienti seriali destinati a ufficio e sale ristoro. A questa serie di ambienti si può accedere anche direttamente dalla rampa principale di ingresso al Castello, attraverso un vano di ingresso opportunamente risistemato e chiuso da una porta in vetro. Il primo ambiente è destinato a ospitare un piccolo ufficio con la cassa e un espositore in vetro con accessori in acciaio. Successivamente si entra in uno spazio di ingresso alle sale ristoro destinato alla distribuzione dei pasti con relativa vetrina refrigerante in acciaio e legno di rovere. Le sale ristoro sono state allestite con grandi tavoli di forma rettangolare posizionati in asse con le aperture sulla Piazza d'Armi. Lungo le pareti del corridoio



*Vista fotografica della realizzazione.*

di collegamento tra le due sale ristoro sono state posizionate panche con schienale in legno di rovere, mentre lungo le pareti opposte una serie di pannelli consentono l'opportuna schermatura degli impianti elettrici e di condizionamento. I corpi illuminanti, posizionati dietro i pannelli in rovere, sono composti da due file di apparecchi con lampade fluorescenti.

Mentre gli ambienti disposti al livello della Piazza d'Armi sono tutti destinati alla ristorazione e all'intrattenimento, i locali del piano inferiore sono prevalentemente destinati ai servizi, anche se alcuni ambienti, ritrovati nella fase progettuale e non considerati nel concorso, sono stati destinati a vineria. Un grande bancone in legno sottolinea la prevalenza della dimensione longitudinale dell'ambiente principale, al quale si collegano altre piccole sale.

A questo gruppo di ambienti si può accedere autonomamente dalla Piazza d'Armi: ciò non solo risponde a una esigenza funzionale, ma anche alla necessità di realizzare quella rete di percorsi interni di attraversamento del Castello, che ne rappresenta una grande peculiarità.

La parte all'aperto del bar è organizzato intorno a una struttura tronco-conica, ideata da Sergio Fermariello, una struttura in acciaio marino che avvolge l'area di seduta e di intrattenimento.

Anche di questo elemento, ancora di allestimento, sono state precisamente studiate la posizione e le dimensioni.

Da un lato l'opera di Fermariello si configura come una continuazione dell'interno, un ideale proseguimento delle logge, così come era stato prefigurato nella soluzione originaria presentata al Concorso, dall'altro denota la sua autonomia, rapportandosi con la lunga sequenza degli edifici di bordo di Piazza d'Armi, di cui riprende le altezze.

Dall'interno delle logge, attraverso le grandi vetrate, si percepiscono i tagli nell'involucro in acciaio di Fermariello, che in questo modo si configura come un filtro "interpretativo", un elemento di introduzione al grande spazio aperto libero che caratterizza il piazzale superiore del Castello.